

*"Siamo andati così avanti
negli ultimi anni che ora
dobbiamo fermarci un attimo.
Dobbiamo permettere
alle nostre anime
di raggiungerci."*

Michael Ende

L'Uomo, l'Immagine e l'Idolo

A volte ho come la sensazione che il vero mestiere dell'uomo è quello di capire se stesso. Vivere una vita senza chiedersi da dove si viene e da quale parte si va, non ha un senso. Perdersi dietro la "praticità" della vita, senza fermarsi a pensare che direzione si sta prendendo, è arido e pericoloso. Si tratta di una sterilità in grado di avvizzire la radice stessa del vivere per il semplice fatto che la linfa vitale smette di funzionare. Un uomo che, per quieto vivere, smarrisce il senso di compassione e altruismo, è solo una vita che sceglie di affondare le proprie radici in un terreno arido e sterile.

La nostra natura è idolatra e questo non deve scandalizzare ma farci constatare le innumerevoli adorazioni che perpetriamo ogni giorno dentro e fuori di noi. C'è che si affida al culto dell'immagine di se stesso, chi al dio denaro, chi alla carriera, chi al lavoro, chi al potere, chi al dio tascabile su misura per i propri desideri...

La lista degli idoli che ci attanagliano è infinita e molto pericolosa per il semplice fatto che, molto spesso, non riconosciamo l'idolo ma lo giustifichiamo come denominatore fondamentale per l'esistenza umana.

Nessuno ne è escluso e tutti ci incappiamo con maggiore o minore frequenza. Tuttavia, ignorare il pericolo che si annida dietro, rischia di compromettere la nostra libertà individuale e collettiva. La cosa più sconvolgente è che tendiamo a mettere sotto i piedi la nostra dignità di Figli per le cose più meschine e pratiche dell'esistenza.

Accorgersi degli errori fatti, tante volte può risultare tardivo o corrosivo e tende quasi sempre a trasformarsi in un isolamento dell'individuo che diventa un abbraccio mortale perché da soli non si va da nessuna parte.

L'isolamento tante volte comporta un egoismo di fondo che ci porta a non rivedere le nostre scelte in modo obiettivo, ma tende ad aggravare la nostra posizione fino a farci vedere una realtà distorta dai nostri demoni e dalle nostre paure.

Avere il coraggio di aprirsi agli altri riconoscendo i propri errori, aiuta a ridefinire i contorni dei nostri errori aiutandoci a recuperare quella dignità di figlio di Dio che abbiamo smarrito nella ressa quotidiana.

La relazione esistente tra Uomo, Immagine e Idolo, è pericolosamente labile e se si tende ad alterare il giusto equilibrio si rischia di smarrire il senso stesso del vivere.

Davanti a notizie di cronaca che vedono persone che si tolgono la vita o tentano di farlo, a ragazzini intenti a sopraffare coetanei; persone che sniffano la propria esistenza in una striscia di polvere bianca, persone che consapevolmente deturpano, violentano, calpestano il dono stesso della vita, deve risaltare un interrogativo persistente: "Perché?" e subito dopo, rivolgere lo stesso interrogativo alla nostra persona.

Nessuno si deve chiamare fuori da questa autoanalisi.

Persino accettare passivamente la religione cristiana può diventare sterile. La fede deve scorrere nelle vene, deve riuscire a plasmare tutto il nostro essere e le nozioni imparate al catechismo non bastano. Non si può conoscere Dio senza "combatteci", senza inoltrare un corpo a corpo con Lui in grado di farci uscire con un'identità nuova, da cristiano maturo e consapevole. La consapevolezza non nasce dal timore riverenziale, ma dal confronto, dal dialogo che può avvenire tramite una muta preghiera o il confronto con gli altri.

Ogni epoca ed ogni generazione hanno visto i propri drammi. Tuttavia, vedere il senso d'abbandono e di solitudine che tende oggi a costernare la vita di tanti individui è allucinante.

E' come se la nostra dignità umana fosse stata sostituita da un microchip meccanico in grado di trasformarci in delle macchinette che camminano, si muovono, respirano...ma non vivono. Non vivono più il rapporto col prossimo, non vivono più il rapporto con l'ambiente, non vivono più la libertà di pensiero, non vivono più la consapevolezza di creature plasmate per amore.

Una famosa canzone dice "*è tutto un equilibrio sopra la follia.*" ed è drammaticamente vero. Provate a guardare dalla vostra finestra in un momento in cui non siete attanagliati dalla fretta, osservando la caoticità che ci sta fuori, vi stupirete del tipo di vita che ci siamo andati a scegliere. Guardate le notizie dei telegiornali in modo obiettivo, capirete che di "normale" non c'è niente.

La nostra storia lascia in ogni epoca un'impronta sanguinaria che non ha eguali in altri esseri viventi. Tuttavia, tra le pieghe della vita quotidiana, al riparo dalla luce della ribalta, molti uomini e donne riescono a concretizzare con la loro vita quella misericordia e compassione che rende creature nuove. E finché ci saranno persone che continueranno a testimoniare con il loro vissuto che "Amare disinteressatamente" è ancora possibile, l'Uomo potrà rinascere, l'Immagine potrà rivivere e l'Idolo potrà avvizzire.

haselix@gmail.com